

***Il Vescovo Antonio incontra gli Accompagnatori dei Genitori  
dei bambini dell'Iniziazione Cristiana***

**Domenica 22 marzo 2015**

**ASCOLTO DI TRE RACCONTI DI INCONTRO  
TRE NODI DA SCIogliere NEL CAMMINO CON I GENITORI**

**1. La presenza dei genitori molte volte avviene per senso del dovere senza un reale coinvolgimento.**

Nell'affiancare i genitori attraverso il cammino di Iniziazione cristiana, abbiamo avuto modo di constatare, nonostante i più buoni propositi attuati di accoglienza e condivisione, alcune, ma non indifferenti difficoltà sorte nel trattare con gli adulti.

Tali difficoltà, a nostro parere, nascono fundamentalmente da una mancanza di fiducia e da un atteggiamento prevenuto insito nella maggioranza delle persone incontrate che porta ad una chiusura a priori nei riguardi degli incontri proposti.

Inoltre si constata una mancanza di chiarezza personale nei confronti della propria fede e del proprio credo religioso e della sua relativa importanza.

Questi atteggiamenti si traducono in comportamenti concreti da parte dei genitori in particolare:

1. I genitori fanno sempre fatica, e molto spesso senza buon esito, ad inserire le date degli incontri in un calendario già ricco di molteplici impegni che risultano avere la priorità sul percorso proposto.

2. I genitori obiettano che gli incontri sottraggono tempo alla famiglia soprattutto se l'incontro viene proposto la domenica, che a volte resta l'unico giorno libero, ma che viene ribadito è il giorno da dedicare alla famiglia e non alla comunità o ad un'attività condivisa.

Ci sono poi una serie di domande che i genitori si fanno sugli incontri quali:

- Quanto sono vincolanti al fine che i propri figli possano ricevere i sacramenti? C'è un minimo di incontri a cui si deve partecipare?
- La preoccupazione da parte dei partecipanti, che i figli, dei genitori che non "fanno la fatica" di prendere parte agli incontri, ricevano ugualmente i sacramenti al pari dei propri.
- L'importanza degli incontri stessi che vengono valutati inutili a priori, da più di qualche partecipante, oltre che un ulteriore peso in una vita già densa di appuntamenti a cui dover far fronte.

## **2. Da un percorso obbligato ad un'esperienza di fede. La fede è una storia personale che può scardinare gli schemi.**

In base alla nostra esperienza abbiamo visto che, all'inizio del cammino di I.C., in prima elementare, i genitori vengono un po' per curiosità ed un po' per obbligo, pochi perché realmente interessati.

Già il primo incontro, quello introduttivo di presentazione, è importantissimo: se non è preparato curando ogni particolare e se si danno per scontate cose come partecipazione ed interesse, non si riesce a colpire nel vivo le famiglie e non si faranno più vive.

Analogamente anche gli incontri successivi li abbiamo sentiti un po' come degli esami. Ogni volta c'era una sola cartuccia da sparare: in caso di errore avremmo perso qualcuno e per noi ogni famiglia è importante, l'obiettivo indiscutibile era ed è quello di arrivare ad ognuno dei genitori.

In quest'ottica ci siamo resi conto che non si poteva seguire letteralmente le dispense proposte dalla diocesi, ma dovevamo rendere maggiormente incisivi provocazioni e contenuti, tenendo sempre in considerazione la tipologia dei genitori presenti ai nostri incontri.

Non a caso si parla di Iniziazione Cristiana, dato che i più interessati, quelli più alla ricerca di qualcosa e che più si son messi in discussione, sono sempre stati quelli che si dichiaravano atei o che comunque hanno sempre fatto e manifestato fatica di fronte a certi aspetti della Chiesa.

Tutto questo ci ha obbligato a lavorare molto, scardinando i nostri schemi ed obbligandoci a correre come équipe.

Arrivati al secondo anno siamo contenti e ci sentiamo abbondantemente ripagati perché abbiamo notato un crescendo nel gruppo delle famiglie, sia come numero che come rapporto: è molto bello ed a volte quasi commovente notare la libertà che scaturisce nei confronti personali, nel dire ciò che si pensa e si vive.

Facciamo un piccolo esempio concreto: purtroppo e per fortuna ci siamo trovati, la domenica successiva all'attentato di Charlie Hebdo, a parlare di comunicazione, partendo da Gesù che dona a Bartimeo "occhi nuovi" per vedere ciò che gli sta intorno. Pur avendo calibrato le provocazioni, è stato spontaneo parlarne e si è attivato un lungo confronto su come ci comportiamo, come genitori, di fronte alla televisione nell'educazione dei nostri figli. Li teniamo in una campana di vetro e rinunciamo a vedere i telegiornali o lasciamo che vedano le immagini crude dell'Isis? Ci sarà una via di mezzo? Nessuno si sentiva di aver fatto la scelta migliore ed il confronto con il brano di Marco ha donato delle piste di ricerca e riflessione. Sono nati alcuni importanti interrogativi e desideri di approfondimento che abbiamo girato al consiglio pastorale per organizzare una serata sul tema, aperta a tutta la comunità, con esperti del settore.

Ci chiediamo se sia questa la linea da tenere: offrire la possibilità di un percorso di fede che interroga la vita sapendo anche cogliere i desideri di approfondire certe tematiche, magari in altri momenti formativi?

Stiamo camminando anche come famiglie e come persone.

In base alla nostra esperienza di vita è importantissima quella che chiamiamo "la religione del corpo": fare solo teoria è limitativo e si discosta dallo spirito del Vangelo, quindi c'è bisogno di alcuni gesti concreti. Abbiamo tentato qualche proposta...

Abbiamo realizzato, genitori e bambini insieme, la corona dell'Avvento e stiamo insegnando ai nostri figli, durante i periodo forti di Avvento e Quaresima, a fare qualche piccolo sacrificio e mettere da parte un po' di viveri o di soldini da regalare, in parrocchia, a chi sta peggio di noi. Noi lo chiamiamo "un chilo al giorno" e ci teniamo molto, oltre che per il gesto di mettere qualcosa da parte, anche per la proposta di farlo prima di andare a letto, dopo aver pregato tutti insieme: da quanto tempo non pregavamo più in casa?

Inoltre abbiamo proposto la coltivazione di un orto condiviso: chi può viene a lavorare, ed ognuno raccoglie ciò che gli serve, senza misurare né confrontare, l'importante è che i figli siano contenti di

lavorare con i loro genitori, e l'entusiasmo è enorme. In questi tempi, presi dalle corse quotidiane che il nostro mondo ci costringe a fare, quanto è difficile riuscire a ritagliarci del tempo per fare qualcosa con i nostri bambini?

Infine, qualche giorno fa, su richiesta di una mamma, abbiamo organizzato (nei minimi dettagli) un'oretta di Adorazione Liturgica per vivere meglio questo periodo di Quaresima. Un papà, tra i meno credenti, è stato tutto il tempo in ginocchio accanto a sua figlia e, dopo averci detto che non è fatto "per queste cose", su domanda specifica ha risposto che quell'ora in chiesa non gli è pesata per niente.

Stare con questi genitori ci obbliga a questionarci sul nostro modo di essere cristiani. Sicuramente chi si riavvicina ha più bisogno della "religione del corpo" rispetto a quella formale della parole.

Noi ci interroghiamo e non smettiamo di porci questa domanda: stiamo uscendo un pò troppo dagli schemi?

### **3. Come assumo la Parola di Dio, proposta nel cammino di I.C., nella mia vita e come l'annuncio ai genitori?**

Per noi accompagnatori questo secondo anno non è stato facile.

L'anno scorso ci è venuto molto spontaneo preparare gli incontri, basandoci sul confronto reciproco come adulti e come genitori, camminando insieme agli altri.

Quest'anno, invece, facendoci guidare da Gesù, protagonista del Vangelo di Marco, il rischio che sentiamo ogni volta molto forte è quello di fare esegesi, di dover raccontare qualcosa e di metterci in un piano diverso e predominante rispetto agli altri genitori.

Quindi, dietro ogni incontro, il lavoro e la fatica sono tanti per poter donare una Parola per la vita. Non si dà mai niente per scontato e molte volte ci abita "il sacrosanto dubbio di sbagliare": non siamo migliori degli altri, ma, a causa del ruolo di accompagnatori, dobbiamo "emergere", scoprirci, farci vedere e fare delle considerazioni ad alta voce, in una parola "giocarci fino in fondo condividendo la nostra vita".

Ci sembra indispensabile partire dal presupposto che possiamo sbagliare, che le nostre dichiarazioni sono criticabili e che si arrivi al punto che i genitori si sentano liberi di esternare le loro critiche. Se manca questa libertà abbiamo sbagliato tutto. Se pensiamo di essere infallibili, peggio ancora.

Stiamo scoprendo, con il Vangelo di Marco, che Gesù non ha chiamato solo gli apostoli e non ha dato la vista solo al cieco o aperto bocca ed orecchi solo al sordomuto, ma sta insegnando ad ognuno di noi a guardare con occhi diversi l'altro, soffermandoci sui pregi piuttosto che sui difetti, e ad ascoltare chiunque con orecchie aperte a leggere la vita di chi ci sta parlando.

E non si tratta di teoria. Se vogliamo essere credibili di fronte ai nostri genitori, e noi li sentiamo "nostri" per affetto e due anni di storia condivisa, dobbiamo per prima cosa cercare di essere coerenti e di vivere questa Parola.

È questa la strada da percorrere?

#### **PROVOCAZIONI PER IL LAVORO A ISOLE SUL POSTO**

- Vi ritrovate sulle riflessioni appena ascoltate?
- Come avete affrontato questi nodi?
- Avete riscontrato, nella vostra esperienza, altre difficoltà riguardo a questi nuclei tematici?